

## SI CONSOLIDA LA RIPRESA

### Si consolida la ripresa

Nel terzo trimestre continua e si rafforza l'intonazione positiva della congiuntura economica e del mercato del lavoro. La prima è però più vivace della seconda. Entrambe si manifestano, in Toscana come altrove, in modo ancora disomogeneo: per intensità, velocità e diffusione fra i settori.

In virtù di questi andamenti il terreno perso durante la recessione è stato riconquistato in modo parziale e non in tutte le componenti che connotano la dimensione economica e sociale dello sviluppo.

Accade, ad esempio, che nel mercato del lavoro le posizioni distrutte durante la recessione non siano ancora state tutte recuperate. O quando lo sono, in qualche segmento di mercato, che la circostanza avvenga con lavoro prevalentemente a termine e non stabile.

In modo meno pronunciato, il differenziale negativo con i livelli pre-Covid continua a manifestarsi anche nella produzione manifatturiera. Non ancora completamente allineata ai livelli pre-pandemici. Per le difficoltà che non sono state del tutto risolte in alcuni comparti del settore moda.

Al tempo stesso però le esportazioni sono in decisa accelerazione e hanno superato i livelli che nello stesso periodo osservavamo quando ancora l'insorgenza pandemica era là da venire.

Inoltre la Toscana mostra in alcuni casi dinamiche migliori della media nazionale: sicuramente nell'export, ma anche nella produzione industriale se stiamo ai dati congiunturali del terzo trimestre.

In sintesi, con le contraddizioni che la accomunano al resto del Paese, l'economia toscana ha ripreso vigore e movimento. Tanto che lo scenario post pandemico volge verso tratti espansivi.

A ciò hanno giovato fattori di recupero congiunturale, legati alla evoluzione delle componenti di domanda: tutte in crescita. Ma ha giovato anche il mutamento di regime, a livello europeo e non solo nazionale, della politica economica venuto a maturazione durante la pandemia.

L'intonazione espansiva delle politiche fiscali ha favorito le operazioni di tamponamento che hanno mantenuto in vita il potenziale produttivo e preservato i redditi delle famiglie, assicurando con ciò i presupposti per catturare la attuale ripresa. Inoltre il nuovo protagonismo attribuibile al settore pubblico ha innescato, con un ambizioso programma di riforme ed investimenti ancora da realizzare, ma

già in fieri, una crescita delle aspettative positive. Favorendo un clima di maggiore fiducia fra gli operatori economici.

Non tutti gli elementi di incertezza sono però completamente fuggiti.

La crisi sanitaria si è attenuata grazie alla campagna di vaccinazione ed il conseguente indebolimento del nesso tra contagi e ospedalizzazioni, ma la recente apparizione sulla scena della variante Omicron e la veloce diffusione della stessa, su scala globale, suggeriscono cautela riguardo ogni previsione di una definitiva uscita dallo stato di crisi.

Inoltre, se dal fronte dei consumi interni giungono buone notizie, alcune nubi si sono addensate nel corso dell'anno in termini di resilienza delle catene del valore internazionali. La forte crescita della domanda internazionale di beni, sia finali che intermedi, ha spinto verso l'alto costi di trasporto e tempi di spedizione, innalzatisi anche per via dell'effetto delle misure restrittive adottate dai governi e per la scarsa disponibilità di container, specialmente in Asia.

L'effetto a catena della scarsità di materie prime potrebbe quindi rallentare il recupero dei livelli produttivi pre-pandemici.

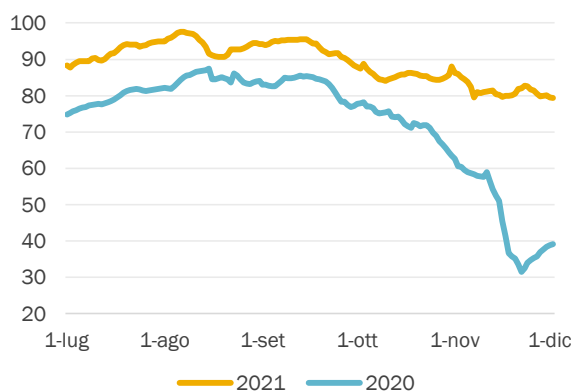
Infine, le recenti spinte inflazionistiche che ne sono derivate hanno sollevato alcuni dubbi sul mantenimento della natura espansiva della politica monetaria nel prossimo futuro, soprattutto se l'aumento dei prezzi non dovesse rientrare entro la prima metà del 2022.

La ripresa è in atto. La Toscana ne trae beneficio quanto o più di altre regioni. Vi sono alcuni potenziali rischi di rallentamento per l'economia. Ma se le nubi sospese all'orizzonte tenderanno a diradarsi nei prossimi mesi, la previsione è per un consolidamento e una maggiore robustezza di tutti i fondamentali che caratterizzano la crescita economica e la normalizzazione del mercato del lavoro.

### Ripartono i consumi

Il progressivo ritorno alla normalità può essere letto in prima istanza attraverso la lente dei consumi interni. A questo proposito la Figura 1 compara la dinamica del 2020 e quella del 2021 della mobilità nei luoghi del tempo libero. Quest'ultima, molto correlata coi consumi delle famiglie, si è mantenuta su livelli elevati per tutto l'autunno 2021, a fronte del crollo registrato nel 2020, quando la Toscana si trovò ad affrontare la seconda ondata del Covid-19.

Figura 1.  
Indice di mobilità nei luoghi del tempo libero in Toscana. 2021 vs. 2020

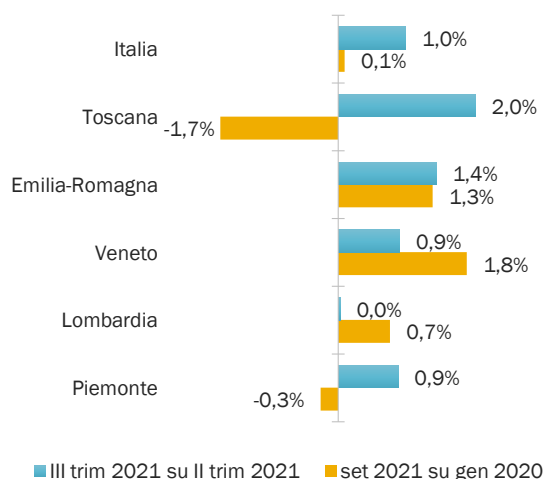


Fonte: Elaborazioni su Google Mobility Report

### La produzione e le esportazioni

La produzione industriale ha continuato a crescere nel corso del terzo trimestre 2021, confermando la Toscana nel novero delle regioni più dinamiche. L'accelerazione è stata particolarmente evidente nei settori della Moda, della lavorazione del marmo e dei macchinari. Rispetto al picco, raggiunto nel gennaio 2020, la produzione regionale resta ancora in ritardo, mentre le altre principali regioni hanno invece recuperato i livelli pre-crisi. I motivi del ritardo rispetto alla media italiana sono ancora da ricercare nei livelli produttivi del comparto moda, che ancora lascia il 10% rispetto ai valori pre-crisi.

Figura 2.  
Indice di produzione industriale dell'Italia e delle principali regioni. Var. % III trim. su II trim. 2021 e var. % settembre 2021 su gennaio 2020



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

La crescita della produzione industriale è stata, anche nel corso del trimestre, al traino delle esportazioni. Nel periodo estivo, infatti, le vendite estere della regione sono cresciute del 15,2%

rispetto allo stesso periodo del 2020, a fronte di una media italiana pari al 9,2%. Più che completo il rientro rispetto ai valori pre-crisi: rispetto ai primi 9 mesi del 2019 le esportazioni di beni della Toscana nei primi tre trimestri dell'anno sono cresciute del 6,9%.

Uno sguardo differenziato per prodotti restituisce una volta di più la composita dinamica del rientro (Tab. 1). Le produzioni che più hanno contribuito alla crescita nel biennio rimangono prodotti farmaceutici, mezzi di trasporto e gioielli. Se questi ultimi hanno beneficiato dell'elevato prezzo dell'oro, i prodotti farmaceutici e i mezzi di trasporto - in particolare camper, imbarcazioni e altri mezzi di trasporto - sono stati capaci di intercettare una domanda internazionale in forte crescita.

Ancora distanti invece dai valori del 2019 diverse produzioni legate al comparto moda, principale specializzazione del sistema manifatturiero toscano. È il caso in particolare dei filati e tessuti e dei prodotti della filiera della pelle.

Tabella 1.

Le esportazioni dei prodotti della Toscana. Var. % I-III trim. 2021 su I-III trim. 2020 e var. % I-III trim. 2021 su I-III trim. 2019. Prezzi correnti

Prodotti	I-III trim. 2021 su I-III trim. 2020	I-III trim. 2021 su I-III trim. 2019
Prodotti dell'agricoltura	31,0%	34,6%
Min. non energetici	35,1%	-11,1%
Prodotti dell'industria agro-alimentare	9,3%	11,9%
Filati e tessuti	12,4%	-13,9%
Abbigliamento (tessile e pelliccia)	22,1%	-5,3%
Maglieria	34,6%	11,3%
Cuoio e Pelletteria	35,5%	-10,2%
Calzature	33,3%	-6,3%
Prodotti in legno	18,3%	0,5%
Carta e prod. per la stampa	-3,1%	-5,7%
Prodotti chimici di base	32,1%	6,2%
Altri prodotti chimici	33,2%	44,5%
Prodotti farmaceutici	8,6%	53,5%
Gomma e plastica	23,5%	12,0%
Prodotti da min. non metall.	23,4%	5,8%
Metallurgia di base	31,6%	13,8%
Prodotti in metallo	24,0%	-3,8%
Elettronica e meccanica di precisione	25,2%	11,2%
Macchine	35,8%	0,5%
Mezzi di trasporto	46,0%	22,5%
Mobili	30,4%	3,9%
Gioielli	100,8%	26,3%
TOTALE	29,5%	6,9%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat; Dati al netto di metalli preziosi e raffinazione di prodotti petroliferi

Disaggregando a livello provinciale la dinamica delle esportazioni (Tab. 2), Prato (-5,7%) e Pistoia (-10,6%) si mostrano tra le più lontane rispetto ai valori pre-pandemici, soprattutto a causa delle performance dell'industria tessile e, nel caso di Pistoia, dei mezzi di trasporto. Le performance molto positive di Lucca (+9,7%) e Siena (+54,2%) sono sostanzialmente dovute, nel primo caso, alla nautica,

nel secondo a camper e prodotti farmaceutici. Questi ultimi sono anche alla base del recupero di Firenze (+6,0%), che oltretutto si giova della buona dinamica che ha caratterizzato i prodotti della moda e i macchinari, questi ultimi non molto lontani dai valori pre-crisi. Le vendite estere di altri mezzi di trasporto invece sono state al centro della crescita dell'export della provincia di Pisa, che fa registrare un +3,9% rispetto ai primi tre trimestri del 2019 nonostante la forte crisi dei prodotti in pelle. A frenare Arezzo nonostante la performance delle vendite estere di gioielli è stata la forte flessione delle esportazioni del comparto moda. La provincia fa in ogni caso registrare un +4,4% rispetto al periodo pre-crisi.

Tabella 2.  
Le esportazioni delle province toscane. Var. % I-III trim. 2021 su I-III trim. 2020 e var. % I-III trim. 2021 su I-III trim. 2019. Prezzi correnti

Provincia	I-III trim. 2021 su I-III trim. 2020	I-III trim. 2021 su I-III trim. 2019
Massa-Carrara	83,1%	-0,9%
Lucca	16,0%	9,7%
Pistoia	19,0%	-10,6%
Firenze	29,9%	6,0%
Livorno	51,6%	26,7%
Pisa	23,9%	3,9%
Arezzo	29,7%	4,4%
Siena	42,4%	54,2%
Grosseto	4,5%	-4,0%
Prato	12,3%	-5,7%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat; dati al netto di metalli preziosi e raffinazione di prodotti petroliferi

## Il mercato del lavoro

Nel mercato del lavoro il recupero delle posizioni lavorative perse durante la pandemia inizia a palesarsi in modo significativo non prima di maggio, in corrispondenza della fine delle restrizioni a suo

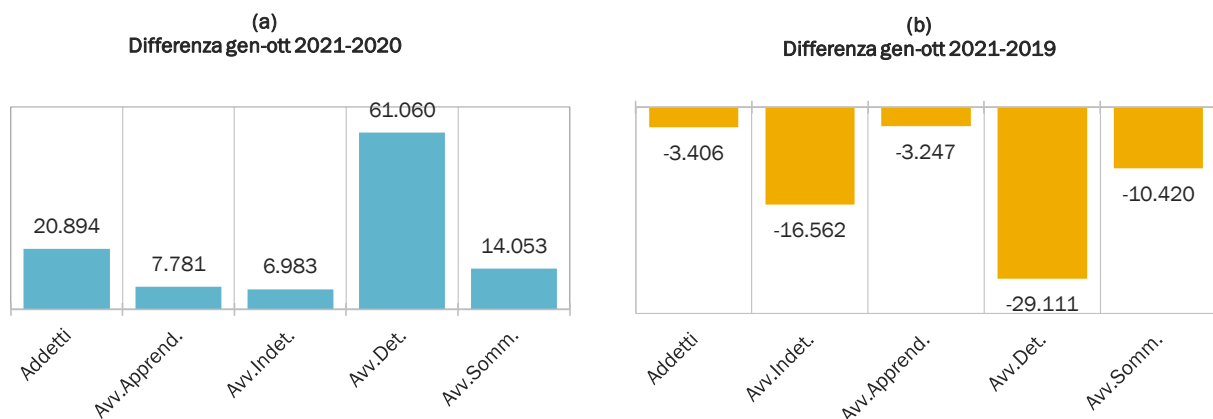
tempo introdotte per limitare il contagio pandemico. Pertanto se prendiamo come riferimento il periodo fra gennaio e ottobre, non appare ancora completato il recupero rispetto alla situazione precedente l'insorgenza del Covid 19. Tutte le grandezze mostrano, infatti, un segno positivo nei confronti dello stesso periodo relativo allo scorso anno (Fig. 3a), ma negativo rispetto ai due anni precedenti (Fig. 3b). Quando l'insorgenza del virus non era ancora prevedibile.

Concorrono, in modo concordante, a questa valutazione di sintesi tutte le possibili variabili con cui si misura il ciclo occupazionale. Sia quelle di flusso, che quelle più tipicamente di stock. Appartengono alla prima fattispecie gli avviamenti al lavoro. Mentre alla seconda il dato degli addetti.

Gli avviamenti rappresentano, infatti, gli ingressi nel mercato del lavoro. Viceversa, gli addetti quantificano i lavoratori che hanno un rapporto di lavoro attivo: sia esso tale o in un certo intervallo temporale o in corrispondenza di una specifica data. Gli avviamenti anticipano l'intonazione della congiuntura. Gli addetti ne sono il riflesso finale, in quanto la loro dinamica dipende anche da quella delle cessazioni, oltre che delle trasformazioni. Nel nostro caso entrambe le dimensioni, flusso e stock, avviamenti e addetti, sottolineano il medesimo risultato. E cioè che fino ad ottobre il riassunto dell'anno aveva un segno ancora negativo.

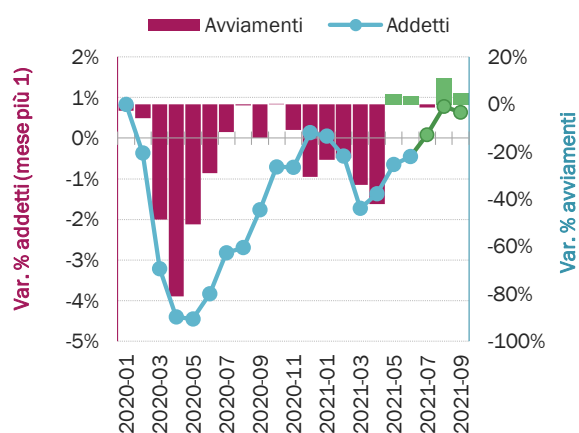
Questa dinamica del ciclo occupazionale risente però fortemente dell'andamento dei primi sei mesi, più precisamente dei primi quattro. Nel secondo semestre dell'anno, invece, si osserva finalmente una maggiore elasticità del mercato del lavoro alla crescita dell'economia. Materializzandosi, prima, il recupero e, poi, il superamento dei livelli dell'anno pre pandemia, tanto nella dimensione degli avviamenti che in quella degli addetti (Fig. 4).

Figura 3.  
Addetti dipendenti e avviamenti gennaio-ottobre 2021. Differenze assolute sullo stesso periodo del 2020 (a) e del 2019 (b)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Figura 4.  
Addetti dipendenti e avviamenti mensili 2020, 2021. Variazioni % sui corrispondenti mesi del 2019.  
Per gli addetti le variazioni sono relative al mese successivo di quello riportato in scala



Fonte: Stime IRPET ed elaborazione su dati SIL-Regione Toscana

### Lavoro stabile e lavoro precario

Tra il primo gennaio ed il 31 ottobre del 2021, rispetto a quanto accaduto nello stesso periodo del 2020, sono state create 45mila posizioni lavorative dipendenti in più. Quasi tutte, però, a termine. Nel corso dei dieci mesi considerati i dipendenti a tempo indeterminato sono infatti aumentati solo di 1.000 unità.

Il confronto con i risultati del 2019 (Tab. 3) è ancora più mortificante nell'evidenziare la precarizzazione della crescita occupazionale. Nell'anno pre-pandemia, infatti, erano stati 21mila i posti di lavoro indeterminati in più rispetto al 2019, un dato questo che arrivava a determinare un aumento dei contratti stabili di circa 25mila unità (considerando anche gli apprendisti all'interno di questa categoria). Ciò che è

venuto a mancare in termini di contratti stabili è stato sostituito da contratti a termine: se tra gennaio e ottobre del 2019 il numero di addetti con contratti a termine<sup>1</sup> era cresciuto di circa 16mila unità, l'aumento osservato nello stesso periodo del 2021 è pari al triplo (+45mila). Una tendenza del mercato del lavoro che se da un lato conferma la capacità del sistema produttivo di creare lavoro, dall'altro testimonia il senso di incertezza che ancora è presente fra gli operatori economici. La continuità negli interventi strutturali che il Governo pensa di attuare nei prossimi anni è quindi fondamentale per stabilizzare le prospettive delle imprese.

Tabella 3.  
Addetti dipendenti al 31 dicembre e al 31 ottobre e posizioni lavorative create nel periodo

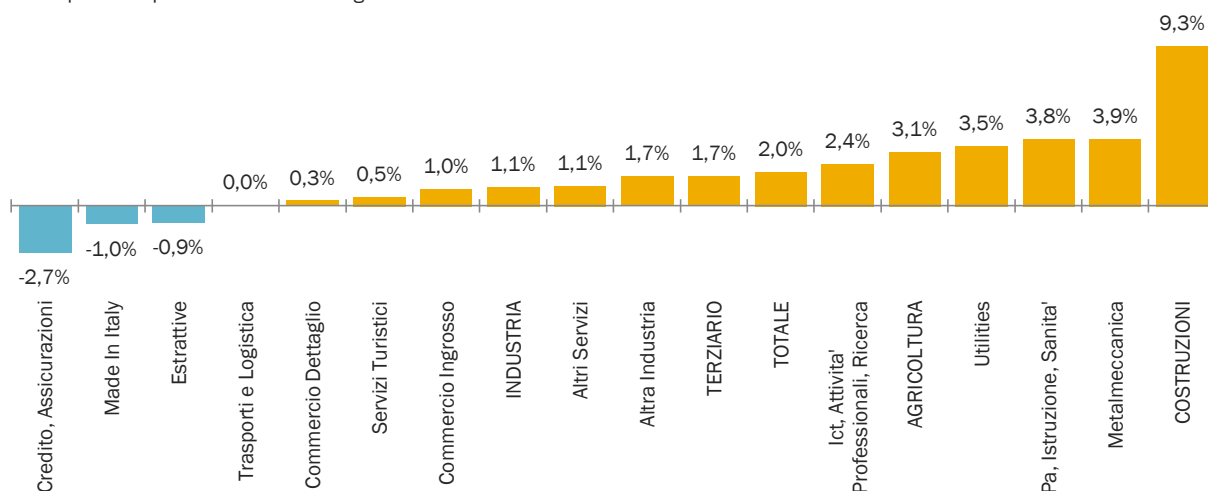
	Addetti Dipendenti	A tempo indeterminato	Apprendisti	A termine
31 dic. 2020	1.104.410	892.100	44.817	167.493
31 ott. 2021	1.149.320	893.104	43.486	212.730
<b>Differenza 2021-2020</b>	<b>44.910</b>	<b>1.004</b>	<b>-1.331</b>	<b>45.237</b>
31 dic. 2018	1.102.640	860.825	45.430	196.385
31 ott. 2019	1.143.270	882.349	48.751	212.170
<b>Differenza 2019-2018</b>	<b>40.630</b>	<b>21.524</b>	<b>3.321</b>	<b>15.785</b>

Fonte: Stime IRPET

### L'occupazione nei settori

A livello settoriale il numero medio di dipendenti nei primi dieci mesi del 2021 supera i livelli del 2020 nelle costruzioni, nell'agricoltura, nei servizi prevalentemente pubblici, nelle utilities e nella metalmeccanica (Fig. 5).

Figura 5.  
Addetti dipendenti per settore. Variazioni gennaio-ottobre 2021-2020



Fonte: Stime IRPET

<sup>1</sup> Tempi determinati, somministrati, collaboratori e tirocini.

Continuano ad avere variazioni negative, allontanandosi ancor più dai valori del 2019, il settore dei servizi finanziari e l'insieme dei settori del Made in Italy (-1,0% sul 2020, -3,9% sul 2019). I servizi turistici sono in linea con il 2020 ma ancora lontani dai livelli pre pandemia (+0,5% sul 2020 e -10,8% sul 2019) così come il commercio al dettaglio (+0,3% sul 2020 e -3,7% sul 2019).

### I licenziamenti per motivi economici e le dimissioni volontarie

Dal 1° luglio 2021 è decaduto il divieto di licenziamento per motivi economici, a condizione di non ricorrere alla cassa integrazione, per l'industria manifatturiera e per l'edilizia con l'eccezione del settore tessile e dei settori ad esso collegati: calzaturiero e pelletteria. Per questi ultimi, e per i settori del terziario, il divieto è venuto meno il 31 ottobre 2021. A partire dal primo luglio non si è, però, osservato il temuto "boom".

In Figura 6(a) sono mostrati i licenziamenti di contratti indeterminati per motivi economici, sia dati grezzi sia destagionalizzati, distinti per i due insiemi di settori, quelli "sbloccati" dal 1° luglio e quelli dal 1° novembre.

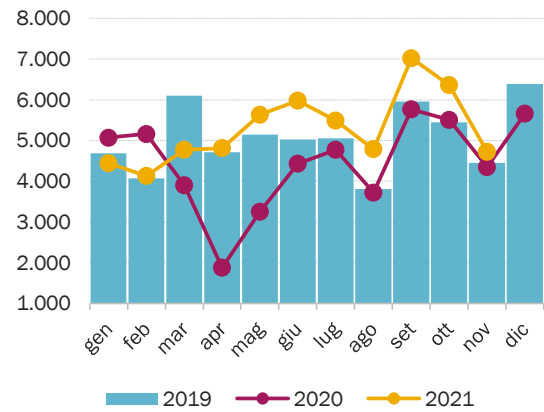
Si osserva un aumento in corrispondenza del mese di luglio per il primo gruppo, sia in valore assoluto sia come tasso (Fig. 6b) che però rientra già il mese successivo tornando ai valori pre-sblocco.

Per il secondo gruppo di settori l'aumento che si osserva a novembre non è invece visibile nei tassi di licenziamento. In generale sia i tassi che il numero di licenziamenti restano comunque su valori nettamente inferiori a quelli del 2019.

Nel corso del 2021 le dimissioni volontarie (escluse quelle per giusta causa), di contratti a tempo

indeterminato, sono gradualmente aumentate superando, nella seconda metà dell'anno, i livelli registrati nel 2019 (Fig. 7).

Figura 7. Dimissioni volontarie di contratti a tempo indeterminato. 2019, 2020, 2021

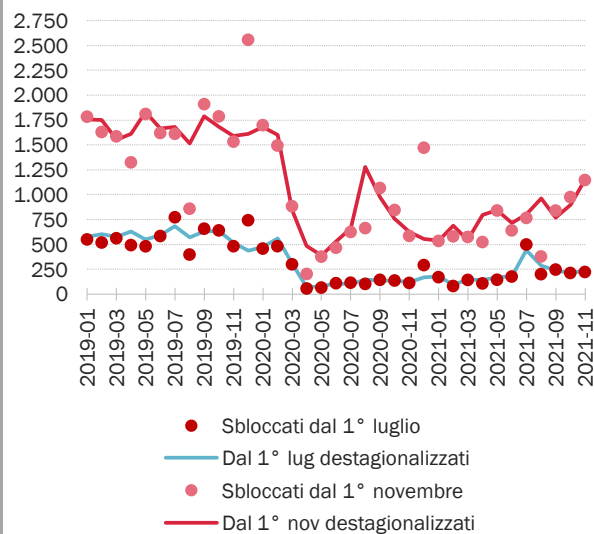


Fonte: Elaborazioni IRPET su dati CO Sistema Informativo Lavoro Regione Toscana

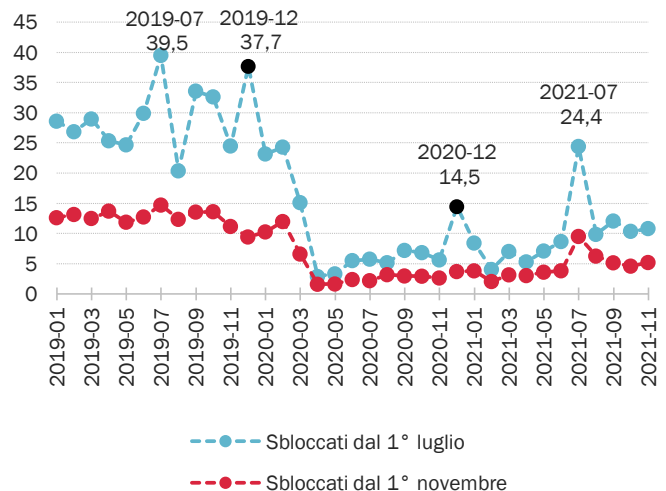
Tanti fattori possono spiegare tale incremento. Fra questi il più convincente è che, grazie alla ripresa della domanda di lavoro, sia crescente il numero di persone occupate che lasci la propria occupazione stabile per un'altra. Corrobora questa tesi, che necessita in ogni caso di ulteriori verifiche sui tassi di ricollocazione, il concordante andamento delle dimissioni (a tempo indeterminato) e quello degli avviamenti (anch'essi a tempo indeterminato). Complessivamente la dinamica delle dimissioni appare, infatti, strettamente associata a quella della domanda di lavoro a tempo indeterminato (Fig. 8).

Figura 6. Licenziamenti per motivi economici. Dati mensili: valori assoluti e tassi di licenziamento

a) Licenziamenti per motivi economici. Dati mensili - Valori assoluti

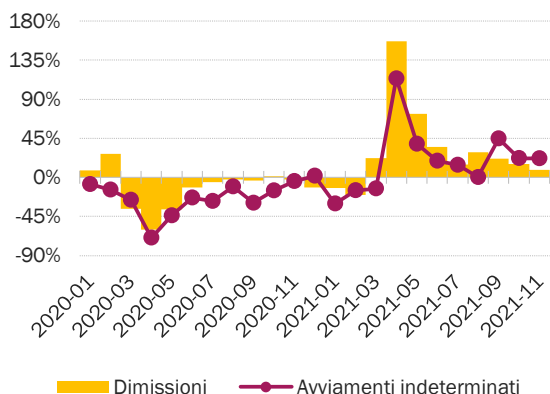


b) Tassi di licenziamento (per 10mila dipendenti). Dati mensili



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati CO Sistema Informativo Lavoro Regione Toscana

Figura 8.  
Dimissioni volontarie e avviamenti a tempo indeterminato per mese 2020-2021. Variazioni % sullo stesso mese dell'anno precedente



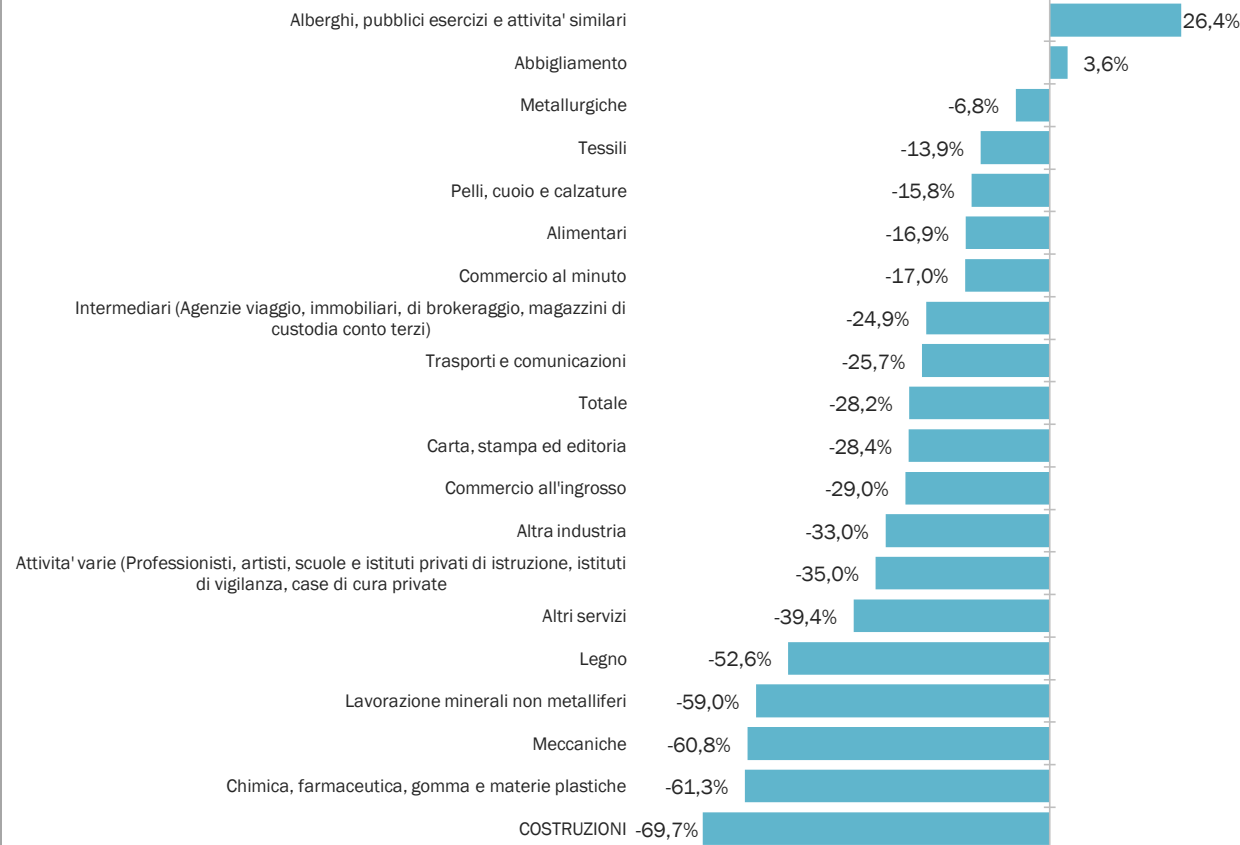
Fonte: Elaborazioni IRPET su dati CO Sistema Informativo Lavoro Regione Toscana

### Il ricorso alla CIG

Il ricorso alle ore di cassa integrazione, pur restando a livelli elevati rispetto a quelli pre Covid, tende a ridimensionarsi, con il 28% di ore autorizzate in meno e il numero medio di ore per dipendente (dei settori privati extra-agricoli) che scende da 285 nei primi dieci mesi del 2020 a 203. Se tra gennaio e ottobre dell'anno scorso possiamo stimare il lavoro "congelato" al 12% dei dipendenti<sup>2</sup> medi del periodo, pari a 93mila unità equivalenti, questo valore scende al 8% nel 2021 ovvero 67mila posizioni "congelate".

Tutti i settori presentano variazioni negative delle ore autorizzate. Fanno eccezione i servizi di alloggio e della ristorazione (Fig. 9) che insieme all'abbigliamento vedono un aumento delle ore autorizzate rispetto allo stesso periodo del 2020.

Figura 9.  
Ore autorizzate di Cassa Integrazione e FIS. Variazioni gennaio-ottobre 2021-2020



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati INPS

A cura di  
Tommaso Ferraresi, Leonardo Ghezzi, Donatella Marinari e Nicola Sciclone

<sup>2</sup> Ipotizzando un tiraggio della CIG e dei FIS pari al 70% tra gennaio e ottobre del 2021, le posizioni dipendenti "congelate" a zero ore in questi mesi sono stimate come: (0,7 x ore CIG-FIS) diviso 1.696 ore lavorative (corrispondenti a 212 giorni lavorativi nel periodo per 8 ore al giorno).